

Apocalissi?

*Simone Morandini**

C'è un'esperienza da cui prende le mosse il *dossier* di questo numero di *Studi Ecumenici*: quella di una trasformazione, rapida e preoccupante, che investe il mondo che abitiamo e lo stravolge. La illustra efficacemente il saggio di Matteo Mascia, che esplora in modo penetrante le dinamiche di questi ultimi anni e la situazione che esse vengono a disegnare. Sono in primo luogo le conseguenze del riscaldamento globale ad evidenziare la drammaticità di cambiamenti che si traducono in una perdita veloce di biodiversità, ma soprattutto in una sofferenza che colpisce in primo luogo i poveri, uomini e donne, bambine e bambini. Se, cioè, il futuro appare minaccioso, già il presente è segnato da avvisaglie pervasive e preoccupanti.

È ormai chiaro, insomma, che non si tratta di mere ipotesi, ma di dinamiche che attraversano il nostro quotidiano, prospettando futuri decisamente poco abitabili. Esse si riflettono anche nell'immaginario cinematografico: la presentazione offertane dallo stimolante saggio di Andrea Bigalli evidenzia la profonda inquietudine che vi si riflette. Davvero chi voglia parlare alle gioie ed alle speranze, alle tristezze ed alle angosce degli uomini e delle donne d'oggi (per usare il linguaggio dell'*incipit* della Costituzione Conciliare *Gaudium et spes*) non può fare a meno di prendere in carico tale esperienza.

Leggere questo tempo

Perché davvero il tempo che viviamo sembra evocare scenari apocalittici ... si sgretolano i monti per lo sciogliersi dei ghiacciai,

* SIMONE MORANDINI, docente di Principi del dialogo ecumenico e di Teologia della creazione all'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino", di cui è anche vicepresidente. È membro del Comitato Esecutivo del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche), direttore di *CredeOggi*.

tempeste ed alluvioni divengono abituali alla quotidianità, i mari si scaldano per il mutamento climatico (... e intanto la guerra non abbandona il nostro orizzonte, né si attenua l'inequità di una società asimmetrica ...). Non stupisce vi sia chi legga nei nostri giorni i segni di una fine che si avvicina. Assai meno convincente però la proposta di leggere tale condizione secondo una interpretazione letteralista dell'apocalittica biblica: davvero questa dinamica sarebbe voluta da Dio, per condurre alla fine un mondo carico di peccato? davvero occorrerebbe accoglierla serenamente e magari affrettarla, come insinuano alcuni approcci settari?

Questo *dossier* nasce dalla convinzione che ben altra debba essere la comprensione delle Scritture (e lo evidenzia l'intervento di Stefano Cavalli); che ben diversa debba essere la lettura di questo tempo; che le trasformazioni in atto nascano piuttosto da pratiche messe in opera da esseri umani – ma profondamente inumane nelle loro conseguenze. È questa, del resto, una sfida con la quale le Chiese hanno imparato negli ultimi decenni a misurarsi: lo illustra efficacemente per il movimento ecumenico il testo di Luca Negro, ma anche l'appello lanciato da papa Francesco nel 2023 con l'Esortazione Apostolica *Laudate Deum* sulla crisi climatica, riprendendo l'orizzonte dell'Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune.

Studi Ecumenici ha già esplorato in più occasioni tali traiettorie, dalle forti valenze ecumeniche¹; se con questo numero vi ritorniamo è soprattutto perché avvertiamo un'urgenza del tempo, che chiede di approfondire e rendere più incisiva la riflessione, in vista di una prassi rinnovata. Perché lo sguardo biblico ci ricorda che apocalisse significa in effetti rivelazione e svelamento, messa a nudo di contraddizioni ed apertura di prospettive di futuro. E questo è davvero un tempo di rivelazione, da leggere con sapienza nella sua complessità; è il tempo in cui particolarmente stridente appare il contrasto tra la bontà di un mondo che ci è dato come creazione

¹ *La recezione ecumenica della Laudato si'*, in *Studi Ecumenici*, 34 (2016) p. 15-162; *Salvaguardia del creato come sfida ecumenica*, in *Studi Ecumenici*, 38 (2020) p. 19-260.

buona di Dio² e il gemito che lo attraversa da cima a fondo (una prospettiva efficacemente disegnata nei n. 1-2 di *Laudato si'*); è il tempo in cui più acutamente percepiamo una vulnerabilità condivisa con la terra stessa. È soprattutto il tempo in cui più evidente si fa la necessità di cambiare rotta, di avviare una conversione ecologica che investa ad un tempo i cuori e le menti, le pratiche personali e quelle sociali, a disegnare una transizione autentica e profonda³.

Una crisi, diverse letture

Lo sguardo preoccupato che questo *dossier* di *Studi Ecumenici* propone sull'*oikos* – sulla casa comune minacciata, sulla Terra-Patria – mira, dunque, soprattutto ad attivare pratiche della cura e della speranza. Se il degrado della buona creazione donataci non è volontà di Dio, ma solo un'opera umana, è possibile – e quindi doveroso – individuare riferimenti e percorsi per cambiare. Il *dossier* lo fa attingendo ad una varietà di orizzonti di senso, a partire dalla pluralità di proposte etico-ambientali efficacemente esplorate dal contributo Pier Paolo Simonini e dalla corposa riflessione di Edgar Morin, ben disegnata nel testo di Nausicaa Marchiori. Ma ricca è pure la sezione interreligiosa, introdotta da Marco Dal Corso: vi si presenta l'attenzione per la cura della casa comune quale si dispiega nella tradizione ebraica (Francesco Capretti), in quella musulmana (Antonio Cuciniello), nelle religioni dell'Asia orientale (Sara Noventa). Giovanni Patton propone poi una lettura del tema a partire dalla ricchezza della tradizione francescana, centrale anche per la *Laudato si'*, mentre Maria Bianco introduce alle diverse traiettorie della ricerca ecofemminista. Una riflessione sulla dimensione pubblica dell'ecoteologia viene infine proposta nel saggio di Simone Morandini, in un singolare dialogo con Giacomo Leopardi e Giobbe.

² F. FERRARIO - S. MORANDINI - P. YFANTIS, *Il mondo buono di Dio. Teologia della creazione in prospettiva interconfessionale*, San Paolo, Milano, 2024.

³ Mi permetto di rinviare a S. MORANDINI, *Cambiare rotta. Il futuro nell'Antropocène*, Dehoniane, Bologna, 2020.

Una pluralità di riferimenti, spesso anche profondamente diversi tra loro, dunque, ma convergenti nella volontà di coltivare un umano finalmente capace di operare come custode della terra – e non come sfruttatore. Istanze che coinvolgono educazione e spiritualità (secondo la felice consonanza di discipline proposta dal capitolo VI di *Laudato si'*), per un cammino di rinnovamento esigente ed impegnativo. Occorre davvero cambiare rotta, occorre trasformare in profondità atteggiamenti e pratiche nei confronti del mondo che abitiamo, valorizzando al contempo la ricchezza dell'umano che lo abita. Assieme ad una biodiversità da tutelare, c'è cioè anche una ricchezza culturale da coltivare: la convergenza su pratiche di cura si accompagnerà ad un'esplorazione del mistero del nostro essere a partire dalla varietà di prospettive elaborate dalle diverse tradizioni di senso. La tradizione cristiana porta in sé una figura di umano chiamato a coltivare e custodire il giardino (secondo l'indicazione di Gen 2,15), con l'*humilitas* di chi sa di essere tratto dall'*humus*; coltivando quella fraternità/sororità creaturale cui richiama Francesco d'Assisi.

Avrebbero potuto esservi ovviamente anche altri riferimenti di cui tenere conto; avremmo potuto ad esempio esaminare più a fondo – col linguaggio delle scienze ambientali e dell'etologia – la nostra profonda prossimità agli altri viventi ed il nostro radicamento nella rete della vita. Il quadro che si sarebbe delineato non farebbe peraltro che rafforzare l'istanza di cura cui siamo chiamati, ma evidenzerebbe al contempo l'unicità della nostra capacità di assumercene la responsabilità: proprio perché capaci di orientare il futuro, siamo noi umani ad essere responsabili della forma che esso assumerà.

Per questo siamo convocati ad un dialogo a molte voci, unite dalla passione per la terra; perché dinanzi alla complessità gli atteggiamenti unilaterali e parziali sono fuorvianti. Una cultura della cura deve evitare ingenuità e facili stereotipi: si pensi alla sottolineatura di S. Noventa come neppure le spiritualità asiatiche – a prima vista più rispettose della natura rispetto all'antropocentrismo dell'Occidente – abbiano di fatto impedito pratiche di sfruttamento drammaticamente antiecologiche. Del resto, non interessa qui tan-

to comparare le diverse visioni (religiose o meno), per capire quale tra di esse possa esibire un volto più ecologico; la sfida è piuttosto quella di contrastare all'interno di ognuna i fattori che favoriscono atteggiamenti di sfruttamento, per promuovere invece un umanesimo ecologico della fraternità creaturale, che sappia esprimersi come responsabilità per la sostenibilità.

Per pratiche rinnovate

È in effetti un passaggio delicato quello indicato nelle ultime righe; coltivare una cultura della cura è fondamentale, ma lo è ancor più far sì che essa si esprima in buone pratiche di cambiamento, per una transizione che necessariamente ha da coinvolgere anche la dimensione tecnica ed economica. Per far fronte alla crisi socio-ambientale non basta, cioè, la conversione ecologica del cuore, se essa non giunge a trasformare anche gli stili di vita e le forme dell'economia (un po' come la conversione ecumenica proposta al n. 7 di *Unitatis redintegratio* deve sempre accompagnarsi alla dimensione strutturale della riforma ecclesiale, evidenziata al n. 6).

Si tratta di un dato particolarmente evidente nel bel testo di Enrico Giovannini, che sottolinea la vasta portata della sfida assunta dalla famiglia umana con gli Obbiettivi di Sviluppo Sostenibile del 2015: si prospetta in essi un radicale riorientamento delle forme della vita associata, nel segno dell'interconnessione tra le diverse dimensioni su cui essa si articola. Decarbonizzare l'economia, orientarla alla circolarità, evitare lo spreco, ridisegnare le nostre città: tante le direzioni su cui occorre lavorare. A tale intervento si affiancano idealmente le due esperienze che completano il *dossier*: quella delle *Comunità Laudato Si'*, presentata dai due fondatori, Domenico Pompili e Carlo Petrini e quella di "Beit Venezia" narrata da Shaul Bassi. Se ben nota è la prima, che coinvolge una rete di soggetti ormai diffusa sul territorio nazionale, particolarmente originale appare la seconda, una casa della cultura ebraica, che ha varato a partire dal 2018 una serie di progetti su ebraismo e ecologia col motto *Living Under Water*.

Completano questo numero di *Studi Ecumenici* quattro contributi di varia provenienza. Il primo, di F. Teixeira, si ricollega col tema ambientale del *dossier* arricchendolo con l'attenzione al mondo dei microrganismi, come nuovo modo di impegnarci per la cura della Terra; segue l'articolo di spiritualità ecumenica francescana di L. Ranniero, rivisitazione di una conferenza tenuta lo scorso aprile presso l'Istituto Teologico Francescano di Murcia (Spagna); il contributo, poi, sulla *zakat* islamica, quale via per vivere la compassione e la circolarità dei beni tra gli uomini, che S. Bignotti ha ricavato dalla sua ricerca presentata per il conseguimento del Master in Dialogo Interreligioso all'ISE; infine l'articolo di M. Carbajo Nuñez sulle opportunità dell'Intelligenza Artificiale e sui suoi rischi, che pur non avendo un taglio ecumenico, tuttavia per le sue implicanze etiche e filosofiche risulta essere un argomento di grande attualità anche per la ricerca teologica.